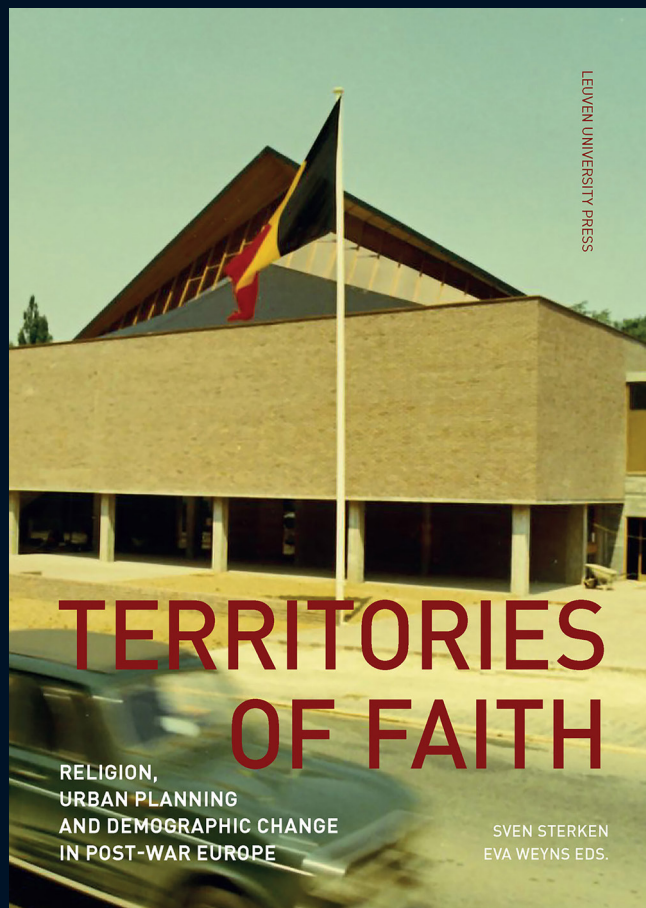


SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Sven Sterken, Eva Weyns (editors),
*Territories of faith. Religion, urban planning
and demographic change in post-war Europe,*
(Leuven, Leuven University Press, 2022)



pp. 262, con illustrazioni in b/n
ISBN: 9789462703094
eISBN: 9789461664235
dimensioni: 17,0 x 24,0 cm

La storiografia dell'architettura di chiese del Novecento ha iniziato ad approfondire, negli ultimi due decenni, lo studio della dimensione liturgica del progetto, prendendo in considerazione fonti documentarie e materiali che consentono di indagare i valori ecclesiali che le committenze negoziano con i progettisti, le modalità con cui le comunità si appropriano delle chiese abitandole, la pluralità di attori che interagiscono nel processo formativo e trasformativo dei complessi parrocchiali, il rapporto tra rito e interpretazione performativa degli spazi. Il progetto di ricerca promosso dall'Università Cattolica di Leuven coordinato da Sven Sterken – sviluppato in particolare dal gruppo di ricerca *Architectural Cultures of Recent Past* e dal centro KADOC (*Documentation and Research Centre on Religion Culture and Society*) – ha proposto di ampliare ulteriormente, rispetto agli studi più aggiornati, la scala di indagine e le intersezioni disciplinari, invitando a riflettere sul rapporto tra pianificazione pastorale, pianificazione urbanistica e trasformazioni socio-demografiche nell'Europa del secondo Dopoguerra (1945-1975). Il gruppo di ricerca, attivato nel 2016, è costituito dall'unità di Leuven, affiancata da alcuni studiosi di storia dell'architettura liturgica contemporanea di altri paesi e aperto – mediante call internazionale – ai contributi di ricercatori, giovani e meno giovani, attivi sul rapporto tra storia dell'urbanistica e storia delle comunità cristiane in Europa. Grazie a un lungo percorso di dialogo, confronto e arricchimento del progetto iniziale, nel 2022 Leuven University Press ha dato alle stampe un volume di sintesi, che raccoglie dieci casi di studio, introdotti da Sven Sterken con Eva Weyns, e commentati dall'*Epilogo* di Kees Doevendans.

Uno sguardo complessivo alla struttura del volume. Il quesito di ricerca condiviso riguarda le relazioni tra scienze sociali (in particolare studi demografici e di sociologia religiosa), scienze religiose (pianificazione pastorale, riforme ecclesiologiche e liturgiche, dialogo ecumenico) e pianificazione urbanistica. In particolare, sono indagate le modalità con cui il confronto interdisciplinare ha condizionato la costruzione di nuove chiese negli anni della Ricostruzione e del boom economico,

ANDREA LONGHI

Politecnico di Torino

segnati – dal punto di vista cattolico – dalla preparazione, dallo svolgimento e dalla primissima attuazione del Concilio Vaticano II. Il tema proposto è stato declinato in contesti geografici molto diversi, per quanto riguarda sia i paesi coinvolti nella ricerca (Inghilterra, Francia, Finlandia, Germania, Belgio, Portogallo, Spagna, Italia e Irlanda), sia i quadri insediativi presi in considerazione, decisamente multiscalarari (dai centri rurali finnici, alle aree ricostruite dopo i bombardamenti, fino ai suburbi metropolitani), sia le confessioni religiose (le diverse denominazioni cristiane presenti nell'Europa del dopoguerra). Il metodo proposto al gruppo di lavoro invitava i singoli ricercatori a focalizzare le proprie analisi su casi-studio locali, inseriti tuttavia in affreschi di contesto che, seppur ampi, fossero puntualmente riferiti a quadri di fonti accuratamente controllati. Le microstorie di quartiere (Wythenshawe a Manchester, La Duchère di Lione, Hansaviertel a Berlino, Montbau a Barcellona, Ballymun Estate a Dublino) o di piccolo centro (Seinäjoki) si avvicendano quindi ad approfondimenti biografici per progettisti (Pierre Genton, Alvar Aalto, Luis Cubillo de Arteaga), studiosi (François Houtart), vescovi committenti (Manuel Gonçalves Cerejra, Casimiro Morcillo, Giovanni Battista Montini, Gregorio Modrego Casaus, Charles McQuaid, evocando sullo sfondo la figura nodale di Giacomo Lercaro, già ben indagata dalla storiografia) o personaggi del mondo politico e imprenditoriale (Enrico Mattei).

La struttura del volume, tuttavia, non segue né un ordinamento geo-storico, né un approccio biografico. Le esperienze sono raccolte attorno a tre parole chiave trasversali ai temi e alle discipline: “negoiazione”, “competenza”, “autorità”. In generale, affrontando l'analisi delle trasformazioni urbane e sociali che costituiscono il contesto co-evolutivo della programmazione e della costruzione di chiese, viene fatta emergere la pluralità dei soggetti coinvolti e viene dato ampio spazio ai processi decisionali, più che ai singoli esiti realizzati (che, tuttavia, sono accuratamente descritti).

Nella prima parte (*Negotiation*⁽¹⁾) gli studi evidenziano come i processi negoziali possano coinvolgere le varie confessioni operanti su un medesimo territorio, o i diversi livelli di autonomie locali e organismi nazionali, determinando così dinamiche complesse alle scale della parrocchia, del vicinato e del quartiere. In tale quadro, nella prefigurazione e costruzione di un complesso parrocchiale, il dato strettamente religioso o spirituale può non essere il più rilevante per le sensibilità dei diversi attori, interessati a costruire “comunità” anche in senso civile, o a curare il delicato equilibrio di maggioranze e minoranze religiose. Nel rapporto tra luoghi di culto (plurali) e comunità di vicinato entra in gioco anche la consapevolezza del crescente disallineamento tra luoghi di vita (residenza e lavoro) e territorializzazione parrocchiale.

⁽¹⁾ Saggi di Angela Connelly, Judi Loach e Mélanie Meynier-Philip, Sofia Anja Singler, Marina Wesner.

In tale complesso equilibrio negoziale, i decisori affidano ampio spazio fiduciario agli “esperti” in discipline emergenti, quali la sociologia religiosa, la demografia, le scienze pastorali, ambiti in cui ecclesiastici e laici costruiscono specifiche competenze e carriere professionali e accademiche, e che trovano canali di comunicazione in riviste e volumi di ampia diffusione, o in attività di centri studi e movimenti culturali attenti al dato artistico e religioso. L’affermazione di tali competenze e luoghi di dibattito è il tema dei saggi della seconda parte (*Expertise*⁽²⁾). Sullo sfondo, la questione delle diverse valutazioni e dell’impatto dei fenomeni della secolarizzazione e della de-cristianizzazione delle città, questione teologica e sociologica che ha impatti evidenti sulle politiche di territorializzazione dei sistemi parrocchiali.

Nella terza parte (*Authority*⁽³⁾), emerge forse il dato più scontato nella trattazione di architettura ecclesiastica, ossia il ruolo delle autorità competenti, in particolare i vescovi, la cui dimensione politica e spirituale attraversa, proprio negli anni del Concilio Vaticano II, un momento travagliato, segnato dall’emergere di specifici uffici di supporto alle decisioni episcopali e – soprattutto – da una disarticolazione del rapporto con le autorità politiche, in particolare espressione dei partiti confessionali cristiani o dei regimi autoritari filo-clericali.

Le tre parti organizzano il ragionamento condiviso e ordinano l’esposizione dei dieci casi studio, ma non esauriscono le potenziali diverse trame comparative, sottese prima alla scrittura e ora alla lettura dei testi.

Una riflessione di sintesi può evidenziare la pluralità dei luoghi di confronto in cui si discute il rapporto tra urbanesimo, secolarizzazione e comunità religiose. Le accademie non sono certamente istituzioni in grado di intercettare la complessità interdisciplinare e sociale del problema, ed emergono momenti specifici, quali il convegno al padiglione vaticano dell’Esposizione universale di Bruxelles del 1958 (*Parish planning and construction techniques for Churches*), o il ruolo di movimenti culturali e di professionisti (quali il *Movimento de Renovação da Arte Religiosa*, MRAR, in Portogallo). Soprattutto però è interessante confrontare come le diocesi stesse prendano l’iniziativa scientifica, organizzando le diverse competenze (reclutate ovviamente sul ‘mercato’ accademico) in specifiche strutture istituzionalizzate. Si può trattare di uffici diocesani in grado di gestire aspetti giuridici, urbanistici e architettonici, quali l’*Office Diocésain des Paroisses Nouvelles* (ODPN) di Lione, o il *Segretariado das Novas Igrejas do Patriarcado* (SNIP) di Lisbona, organizzato nelle sezioni tecnica, propagandistica e amministrativa. In alcuni casi le strutture operative sono distinte dai centri di studio, come l’agenzia diocesana “Domus Dei” e la *Commission consultative des Biens Ecclésiastiques* di Bruxelles, o i tre enti milanesi (*Comitato per le Nuove Chiese*, *Ufficio per le*

⁽²⁾ Saggi di Eva Weyns con Sven Sterken, João Alves da Cunha con João Luis Marques, Jesús García Herrero.

⁽³⁾ Saggi di Umberto Bordoni, Maria Antonietta Crippa, Davide Fusari e Ferdinando Zanzottera, Alba Arboix-Alió con Sven Sterken, Ellen Rowley.

Nuove Chiese e la parte culturale affidata al *Centro Studi per l'Architettura della Comunità Cristiana*). Profili più legati alla ricerca scientifica hanno il *Centre de recherches socioreligieuses* de Bruxelles (CRSR), il *Dutch Katholiek Sociaal-Kerkelikk Instituut* (KASKI) o, a livelli locali, l'*Institut de Sociologie* di Lyon e il *Centre Régional d'Etudes socioreligieuses* di Lille, o l'*Institut Catòlic d'Estudis Socials* de Barcelona e l'*Instituto de Sociologia y Pastoral Aplicada* in Spagna.

Il passaggio dallo studio alla redazione di veri e propri "strumenti di governo" è la questione che fa emergere il problema dell'ancoraggio delle strategie pastorali alla pianificazione urbanistica, e soprattutto le modalità di implementazione, che hanno sempre cronologie complesse nel rapporto tra abitazioni, servizi e luoghi di culto. I saggi documentano con attenzione i casi dell'*Étude de l'équipement paroissial de la région de Bruxelles* (CRSR) del 1958, il *Plan Pastoral* di Madrid del 1965, ma anche la produzione di documenti che guidano l'inserimento dei complessi parrocchiali nel tessuto urbano e nella vita delle comunità, quali il *Programa-base para a construção de novas igrejas*, per Lisbona, e le *Instrucciones para la Construcción de Complejos Parroquiales*, per Madrid.

Le *Conclusioni* di Kees Doevendans offrono ulteriori piste di lettura, riferendole al dibattito attuale sul miglior uso di un patrimonio ormai in ampia parte sottoutilizzato e molto fragile (sia per tecniche costruttive adottate, sia per la scarsa considerazione da parte delle comunità stesse). Innanzitutto si sottolinea un aspetto teorico ancora da sviluppare, ossia il collegamento tra il concetto stesso di *parrocchia* e la riflessione urbanistica su vicinato e quartiere; in secondo luogo, l'impatto dei centri comunitari sull'aspetto emozionale e spirituale del vivere urbano, la cui non riconducibilità alle mere funzioni è discussa fin dal CIAM del 1951 ma che, nella storiografia, ha ancora spazio di approfondimento; un terzo aspetto è la questione della considerazione positiva della secolarizzazione in ambito teologico, se intesa come processo di de-confessionalizzazione delle strutture civili e de-sacralizzazione del cristianesimo. Da ultimo, una riflessione sul tema del vuoto: la ridondanza di chiese inutilizzate o poco utilizzate può essere apprezzata come sovrabbondanza disponibile e ospitale verso forme religiose post-parrocchiali, in cui – nel contesto attuale – non è solo la parrocchia a essere in questione, ma tutte le strutture di vicinato, di distretto e di quartiere messe in crisi dai processi di de-territorializzazione degli individui e delle comunità.

In conclusione, il volume merita un'attenta considerazione da parte degli storici dell'architettura italiani, non solo per l'interesse dei contenuti e per l'inedito taglio interdisciplinare tra scienze demografiche, religiose e urbanistiche, ma soprattutto per la solidità e l'articolazione del progetto di cui il volume costituisce l'esito editoriale condiviso. A fronte di un pullulare di iniziative editoriali e convegnistiche

frammentarie, con tempi di scadenza incalzanti dovuti a esigenze produttive e concorsuali quantitative, il cui risultato sono saggi di dimensioni esigue, scritti in un inglese solitamente improvvisato e improbabile, il volume dimostra come – per scrivere una raccolta realmente comparativa, interdisciplinare e innovativa – servano diversi anni di lavoro, sostenuti da un progetto ambizioso (seppur flessibile e inclusivo), sviluppato da un gruppo di studio affiatato e chiaramente strutturato (con ruoli diversi per promotori, revisori, discussant e ricercatori) e che fa del dialogo (non doppiamente anonimo, ma guardandosi negli occhi!) uno strumento essenziale di studio e correzione reciproca. Gli esiti di tale faticoso percorso non possono che essere saggi corposi, che devono poter prendersi lo spazio necessario per esegesi raffinate di fonti di natura diversa, e che – nonostante il *labor limae* curatoriale e redazionale, metodologico e linguistico – non sono appiattiti su un medesimo format letterario o scientifico, ma lasciano trasparire le differenze di scuole, di tradizione di studi e di genere di scrittura.